

Guido Lazzarini, Francesca Silvia Rota,
Paola Lazzarini

La singolarità del territorio vercellese

Il turismo come fonte di rinnovamento
economico e sociale



Innovation
Creativity Setting



FrancoAngeli

Innovation Creativity Setting – InCreaSe

Direttori: Guido Lazzarini, Maria Giuseppina Lucia, Francesca Silvia Rota

Curatori relazioni internazionali: Giorgio Maria Bressa e Valentina Grossi Gonçalves

La collana è espressione dell’associazione culturale InCreaSe, gruppo di ricerc-azione costituito da professori universitari, ricercatori di Ifsol e Istat, imprenditori, liberi professionisti, manager del pubblico, del privato e del terzo settore di diverse regioni d’Italia.

L’attività scientifica si articola in quattro sezioni di studio/ricerca:

- Intangible asset in azienda e territorio;
- SoIL-Sostenibilità, Innovazione, Legami;
- Dinamiche sociali;
- Salute e società.

L’ipotesi che orienta gli studi e le ricerche di InCreaSe è la convinzione che creatività e innovazione siano profondamente radicate nei contesti locali, portatori di specifiche identità storiche e culturali che interagiscono fra loro in modo diretto e trovano stimoli in varie forme a livello globale. InCreaSe mira a cogliere tali realtà e, a seconda delle specificità delle singole sezioni, le elabora con criteri scientifici per renderle elementi di nuova creatività e innovazione. A tal fine sono stati istituiti, a supporto della missione di InCreaSe, due comitati: l’uno scientifico, l’altro di indirizzo.

Ogni volume, saggio o articolo nasce da briefing di lavoro e, a ulteriore garanzia di scientificità, prima di essere avviato alla pubblicazione cartacea e/o on line, è revisionato da referee anonimi esperti nel campo tematico trattato.

Comitato scientifico

Intangible asset in azienda e territorio - Roberto Angotti, Ifsol Roma; Giacomo Büchi, Univ. Torino; Cecilia Casalegno, Univ. Torino; Piero Giamarco, project manager; Fabrizio Mosca, Univ. Torino; Sonia Palumbo, PhD in Scienze organizzative direzionali; Anna Claudia Pellicelli, Univ. Torino; Giulio Perani, Istat Roma; Luca Simone Rizzo, PhD on Network Economy and KM; Francesca Silvia Rota, Politecnico Torino.

SoIL-Sostenibilità, Innovazione, Legami - Fabio Berti, Univ. Siena; Grinde Bjorn, Norwegian Institute Univ. Oslo; Maria Stella Chiaruttini, Ist. univ. europeo Fiesole; Olivier Crevoisier, Univ. Neuchatel; Egidio Dansero, Univ. Torino; Stefano Duglio, Univ. Torino; Paola Lazzarini, PhD in Sociologia e metodologia della ricerca sociale; Dario Musolino, Univ. Milano-Bicocca; Claudio Pellegri, Univ. Sapienza Roma; Paola Ravizza, giornalista; Francesco Scalfari, Polo univ. Asti; Annunziata Vita, Univ. Salerno.

Dinamiche sociali - Luigi Bollani, Univ. Torino; Anna Cugno, Univ. Torino; Antonella Delle Fave, Univ. Statale Milano; Giulio Gerbino, Univ. Palermo; Paolo Gubitta, Univ. Padova; Gennaro Iorio, Univ. Salerno; Giuseppe Moro, Univ. Bari; Nicolò Pisano, Pass Roma; Mariagrazia Santagati, Univ. Cattolica Milano; Fausta Scardigno, Univ. Bari; Enrico Tacchi, Univ. Cattolica Milano; Francesco Villa, Univ. Cattolica Milano.

Salute e società - Giulia Bardaglio PhD in Scienze umane; Giorgio Maria Bressa, Pass Viterbo; Carla Faccin, Univ. Milano-Bicocca; Secondo Fassino, Univ. Torino; Chiara Garbarini, Univ. Torino; Valentina Grossi Gonçalves, psicologa; Alessandro Mastinu, Polo univ. Asti; Giovanni Mussella, Univ. Torino; Luciano Peirone, Univ. Chieti-Pescara; Tiziana Stobbione, Polo univ. Asti; Mara Tognetti, Univ. Milano-Bicocca; Franco Valfrè, Univ. Statale Milano.

Comitato di indirizzo

Maurizia Albanese; Elisa Allasia; Giorgio Alifredi; Barbara Baino; Mauro Bajardi; Anna Ballarini; Paola Barbarino; Stefania Bertorello; Damiana Boggio; Guido Bolatto; Gianfranco Bordone; Federico Bressa; Marco Bricco; Simona Brino; Cinzia Buat; Leonardo Caroni; Manuela Colombero; Laura Cominetti; Anna Corti; Mirella Cristiano; Katia Stefania Fabbro; Arturo Faggio; Grazia Falzarini; Barbara Fauda; Ivana Finiguerra; Paola Gennari Santori; Enrico Gennaro; Bruna Gerbaudo; Riccardo Ghidella; Maria Rosa Guerrini; Salvatore Improtta; Francesco Lazzarini; Luciana Lazzarino; Carmela Lecci; Chiara Masia; Paola Montrucchio; Lorella Nizza; Enrico Orrù; Antonella Pella; Giulia Pentella; Enrica Pejrolo; Giovanni Periale; Gian Carlo Picco; Raoul Romoli Venturi; Carlo Ronca; Vilma Rossi; Cinzia Tortola.

Segreteria: segreteria.collana@increasegroup.org.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Guido Lazzarini, Francesca Silvia Rota,
Paola Lazzarini

La singolarità del territorio vercellese

Il turismo come fonte di rinnovamento
economico e sociale



**Innovation
Creativity Setting**

FrancoAngeli

Si ringraziano l'Ente Bilaterale del Turismo della Provincia di Vercelli e i suoi membri (ASCOM-CONFCOMMERCIO, FILCAMS CGIL, FISCAT CISL, UIL TUCS) per il patrocinio e il contributo dato all'opera.



Si ringrazia inoltre Formater, l'Associazione per la Formazione Professionale di emanazione dell'Associazione Commercianti della Provincia di Vercelli, che ha reso possibile lo svolgimento della ricerca di cui il presente volume è il risultato. Grazie in particolare al Dott. Paolo Melotti (Presidente ATL Vercelli Valsesia), al Dott. Andrea Barasolo (Direttore Generale Ascom) e al Dott. Marco Barasolo (Formater) per la collaborazione e la grande disponibilità dimostrata nell'intero percorso.



Si ringraziano la Dott.ssa Manuela Colombero per il puntuale lavoro svolto nella raccolta e archiviazione delle testimonianze degli intervistati e la Dott.ssa Cristina Legoratto che ne ha curato la trascrizione.

Un grazie sentito va infine al Dott. Luca Trinchitella (Ente Bilaterale del Turismo della Provincia di Vercelli) e alla Prof.ssa Maria Giuseppina Lucia (Università degli Studi di Torino) per aver contribuito al volume scrivendone, rispettivamente, la *Presentazione* e la *Prefazione*, e a tutti coloro che hanno partecipato all'indagine rilasciando la propria intervista o contribuendo con le proprie competenze.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Luca Trinchitella</i>	pag.	9
Prefazione. Il Vercellese: conservazione e valorizzazione delle eredità culturali , di <i>Maria Giuseppina Lucia</i>	»	11
Introduzione , di <i>Guido Lazzarini, Francesca Silvia Rota, Paola Lazzarini</i>	»	17

Parte I – Il quadro di sfondo

1. La realtà del Vercellese	»	25
1.1. Le recenti dinamiche economiche e occupazionali	»	25
1.2. L'economia del riso	»	26
1.3. Problemi e difficoltà della risicoltura vercellese	»	32
2. L'identità del territorio come identità di comunità	»	39
2.1. La nascita della specializzazione risicola vercellese	»	39
2.1.1. Introduzione	»	39
2.1.2. Caratteristiche morfologiche, idrologiche e climatiche	»	40
2.1.3. Caratteristiche storiche e politiche	»	42
2.2. Il paesaggio agrario vercellese	»	45
2.3. Storia, cultura e tradizioni	»	52
3. Una società rurale che necessita di innovarsi	»	58
3.1. La composizione demografica della società vercellese	»	58
3.2. Una società duale	»	64
3.3. Benessere, coesione sociale e accoglienza	»	68
3.3.1. Il benessere equo e sostenibile nella provincia di Vercelli	»	68

3.3.2. Coesione sociale	pag.	69
3.3.3. Accoglienza turistica	»	70

**Parte II – Nodi critici e peculiarità del sistema agricolo locale
nella rappresentazione dei Vercellesi**
di *Guido Lazzarini*

4. I caratteri del territorio agricolo vercellese	»	75
4.1. La pianura vercellese, da «triste e malsana» a paesaggio umanizzato tipicamente rurale	»	75
4.2. La storia del Vercellese è profondamente segnata dalla storia delle sue risaie	»	79
4.3. Necessità di un modello di responsabilità condivisa e di cittadinanza relazionale	»	92
5. Problematiche legate alla monocoltura e all'inquinamento	»	97
5.1. Mutamenti strutturali nella società rurale	»	97
5.2. Agricoltura e ambiente: un rapporto difficile	»	102
5.3. Nuovi modelli di coltivazione	»	104
6. Promozione e sviluppo del territorio: sinergie fra i diversi attori sociali	»	106
6.1. Nuovi equilibri uomo/ambiente	»	106
6.2. Superamento dell'individualismo come presupposto per un diverso rapporto uomo-uomo e uomo-natura	»	107
6.3. L'assetto valoriale nel rapporto uomo-natura	»	108
6.4. Verso un modello di responsabilità condivisa	»	109

**Parte III – Ripensare un territorio in chiave turistica:
passi compiuti e prospettive per il Vercellese**
di *Paola Lazzarini*

7. Le potenzialità paesaggistiche del Vercellese e la consapevolezza dei suoi abitanti	»	115
7.1. La trasformazione di un territorio in chiave turistica: la creazione di un'attrazione, il ruolo dell'immaginazione	»	115
7.2. Valorizzare l'esistente: nuovi significati di "patrimonio"	»	117
7.3. L'offerta culturale nella percezione dei Vercellesi	»	120

8. Significati e dimensioni costitutive di un turismo possibile	pag.	126
8.1. Elementi di analisi del mercato turistico attuale	»	126
8.2. Il turismo sostenibile, ben più di una moda	»	129
9. Il valore turistico: cosa e come offrire	»	134
9.1. Il valore economico del turismo e in particolare del <i>food tourism</i>	»	134
9.2. Il turismo esperienziale e la necessità di fare rete	»	136
9.3. Ancora tanto da offrire, ma come?	»	139
10. Riflessioni conclusive	»	141
 Riferimenti bibliografici	»	143
 Sitografia	»	149
 Gli autori	»	151

Presentazione

Il territorio della Provincia di Vercelli presenta delle caratteristiche ambientali, culturali, folkloristiche ed enogastronomiche ancora oggi poco conosciute e sfruttate dal punto di vista turistico. Esso è conosciuto principalmente per la sua vocazione agricola e risicola, vocazione che negli ultimi anni ha subito qualche contraccolpo a causa della forte crisi che ha attraversato e sta attraversando il nostro paese.

Se è vero che i momenti di crisi vanno vissuti come opportunità per cambiare, è altrettanto vero che la crisi ha fatto emergere, per il nostro territorio, la necessità di esplorare nuove potenzialità di sviluppo, in particolare dal punto di vista turistico.

L'offerta turistica della Provincia di Vercelli negli anni si è parecchio sviluppata, ma in modo frammentario, senza un vero e proprio carattere sistematico. Esistono varie iniziative a livello locale, ma si percepisce la mancanza di una “regia” che le possa proporre ai potenziali fruitori in maniera organica ed integrata.

Oltre alla carenza di una regia che possa organizzare e promuovere adeguatamente l'enorme patrimonio turistico del territorio, occorre investire sulle tipologie di offerta turistica “in voga” in questo particolare momento storico, per le quali il nostro territorio si presta molto bene: turismo eologico, eco-compatibile, turismo verde, percorsi enogastronomici alternativi.

Per questo l'Ente Bilaterale del Turismo della Provincia di Vercelli ha deciso di finanziare questa ricerca, realizzata in collaborazione con il Prof. Guido Lazzarini della Scuola di Economia e Management dell'Università degli Studi di Torino e con i suoi collaboratori.

Si tratta di una ricerca che abbina un'indagine quantitativa, basata sulla raccolta ed interpretazione di dati in merito all'offerta turistica, ad un'indagine di tipo qualitativo, effettuata attraverso interviste a testimoni privilegiati e competenti in materia di sviluppo del territorio, che ha permesso di mettere a fuoco punti di forza, potenzialità e criticità del sistema dell'offerta turistica.

I risultati, come era prevedibile, hanno fatto emergere la ricchezza del nostro patrimonio di tradizioni, culturale, enogastronomico, naturalistico,

un patrimonio la cui piena valorizzazione deve ancora venire, forse un po' rallentata dal fatto che neppure noi stessi, che questo territorio lo abitiamo e lo viviamo quotidianamente, riusciamo a percepire l'alto valore turistico.

Il lavoro che occorre fare per rilanciare Vercelli dal punto di vista turistico è dunque di tre tipi, come viene ben testimoniato dai risultati della ricerca:

- occorre fare un lavoro di promozione culturale del territorio, affinché i cittadini stessi che lo abitano e i potenziali clienti inizino a percepirelo ed a valorizzarlo come potenziale meta turistica. Questo aiuterà a mettere a fuoco le possibilità di sviluppo dell'ingente patrimonio culturale e naturalistico delle nostre zone;
- occorre incrementare l'offerta turistica affinché sia più ricca, più variegata e risponda alle esigenze sempre più complesse dei potenziali clienti;
- occorre investire nel marketing turistico, affinché Vercelli e la sua Provincia entrino a far parte dei cataloghi turistici nazionali ed internazionali, senza invidiare nulla ai territori adiacenti, che già da parecchi anni vantano una vocazione turistica; in ultima analisi occorre ridurre la frammentarietà che caratterizza l'offerta turistica del territorio e sviluppare un'offerta organica che consenta ai potenziali turisti di fruire di pacchetti interessanti e convenienti, che li spingano a deviare dalle mete turistiche classiche per venire a conoscere il nostro territorio.

Le prospettive turistiche dell'area, sia con riferimento ai beni culturali diffusi e presenti nella Provincia, sia soprattutto riguardo il turismo della montagna, necessitano infine di strategie comuni che mettano in sinergia le risorse e che permettano di creare sinergie con sistemi turistici forti di livello sovra-locale, a partire dai territori limitrofi.

La ricerca è pertanto un punto di partenza e una "bussola" che, da ora in poi, dovrà accompagnare il lavoro delle istituzioni e degli enti preposti per far sì che il nostro territorio abbia a livello turistico la visibilità che merita.

Si ringrazia di cuore per l'impegno e la dedizione i ricercatori: il Prof. Guido Lazarini, la dott.ssa Francesca Silvia Rota, la dott.ssa Paola Lazzarini, inoltre si ringrazia la dott.ssa Manuela Colombero per la collaborazione diligente nella realizzazione delle interviste e tutti coloro che sono stati disponibili a portare il loro contributo partecipando all'indagine.

Luca Trinchitella
Presidente Ente Bilaterale del Turismo della Provincia di Vercelli

Prefazione. Il Vercellese: conservazione e valorizzazione delle eredità culturali

di *Maria Giuseppina Lucia*

Il complesso ordine dei problemi riferibili ai patrimoni della cultura materiale ha ormai ricevuto una sistematizzazione concettuale definitiva in sede scientifica, così da maturare ampio consenso sul loro valore quali contenitori di memorie del passato, di saperi, di testimonianze e di specificità di comuni vicende e origini storiche di singole comunità locali.

Analisi attente alla cultura materiale non solo hanno legittimato, in base a documentati argomenti, la presenza di tali lasciti nella categoria dei beni culturali, ma ne hanno formalizzato la concezione di *segni*, così da ricomprendere anche il contesto territoriale quale espressione *diretta e tangibile* degli svolgimenti della storia dei rapporti economici e sociali (Söderström, 1994). Concezione sostenuta anche da quegli orientamenti scientifici che hanno ricondotto la funzione estetica alla concretezza del compito di trasformare la realtà in un “sistema di segni” capaci di configurare un rapporto dialettico di «oggettivazione del soggetto e di soggettivazione dell’oggetto come produzione di sé» (Mukarowsky, 1971).

In modo particolare si deve ricordare il contributo delle scienze del territorio che, nella prospettiva di analisi dello sviluppo territoriale come processo di riconoscimento e (ri)utilizzazione delle componenti del milieu da parte della rete dei soggetti locali, ha segnalato il valore progettuale del patrimonio culturale, concepito quale espressione di rapporti sociali contestualizzati nello spazio e nel tempo.

I patrimoni culturali perciò non sono più soltanto testimonianze di oggetti materiali, ma idee, stili di vita, relazioni sociali, saperi professionali e quanto altro, e come tali in grado di contribuire a conservare e trasmettere la *memoria identitaria* dei luoghi, a guidare il cambiamento, e a costruire un nuovo ordine e una nuova immagine del territorio (Dematteis, 1998; 2001; Magnaghi, 2000). A ciò si aggiunga che negli anni ottanta del ventesimo secolo si è definitivamente affermata la cultura del *recupero* e del *riuso*, in conseguenza dell’evoluzione stessa del concetto di conservazione di tutto quanto identifica storicamente una comunità e il luogo cui appartiene (Gambino, 1989; 1997).

Occorre tuttavia precisare che all'attestazione scientifica dei valori culturali delle espressioni della cultura materiale non hanno fatto riscontro con altrettanta immediatezza adeguate iniziative di attivazione di politiche di governo del territorio. In special modo gli strumenti e le formulazioni normative volte a disciplinare e tutelare mondo e valori dei beni culturali per una intera fase storica hanno riservato attenzione prevalente al problema della loro tutela. Mentre soltanto in tempi più recenti si possono in qualche misura riscontrare linee guida per un loro *riuso*, che attribuisca ad essi interesse come risorse significative per la riqualificazione e lo sviluppo territoriale nelle modalità segnalate dalla letteratura specialistica.

Non è certo il caso di affrontare in questa sede il percorso delle elaborazioni dei documenti che assegnano particolare attenzione alla necessaria integrazione tra beni culturali e politiche territoriali. Sarà sufficiente segnalare soltanto quelli che possono rappresentare gli aspetti più significativi degli orientamenti istituzionali verso strategie di conservazione/trasformazione delle eredità della civiltà materiale e verso la tendenza a fondare il governo del territorio sull'interdipendenza dei principi di coesione, sviluppo e competitività (Lucia, 2002).

Una significativa propensione ad apprezzare la potenzialità di risorsa in una prospettiva estesa dal singolo monumento al contesto territoriale di insieme si riscontra nella *Convenzione di Parigi per la Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale* dell'Unesco sottoscritta nel 1972, che, come è noto, ha integrato la pianificazione dei beni culturali e di quelli naturali prefigurando linee di tendenza che presentano motivi di rilevante interesse¹. Anticipando il principio dell'equità intergenerazionale enunciato nella Conferenza di Rio de Janeiro circa un ventennio più tardi, la Convenzione di Parigi ha, infatti, impiegato il concetto di *eredità* in sostituzione di quello di *bene*, così da precisare tutta l'incidenza del bene culturale come strumento di trasmissione di memoria storica alle generazioni future (Vallega, 2003). Secondo quel progetto, la società contemporanea si deve incaricare di consegnare al futuro un patrimonio progressivamente avvalorato da una razionale gestione e da utilizzazioni innovative, assicurando continuità nello svolgimento della storia della civiltà umana e delle storie degli uomini.

Nel 2003 viene approvata la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* entrata in vigore nel 2006, che formula tra i suoi obiettivi principali l'intento di salvaguardare «gli elementi e le espressioni del patrimonio culturale immateriale, promuovere (a livello locale, nazionale e internazionale) la consapevolezza del loro valore in quanto componenti vitali delle culture tradizionali, assicurare che tale valore sia reciprocamente apprezzato dalle diverse comunità, gruppi e

¹ Cfr. il sito www.unesco.org/general/whc/nwhc/pages/doc/moin.htm, visitato il 10 giugno 2015.

individui interessati e incoraggiare le relative attività di cooperazione e sostegno su scala internazionale» (art. 1)².

Altri significativi progressi si devono ai documenti dell'*International Council on Monuments and Sites* (Icomos), agenzia non governativa che opera nella protezione dei monumenti e dei siti storici³. Così per esempio nella *Carta Internazionale di Venezia per la Conservazione e il Restauro dei Monumenti e dei Siti* del 1964 sono contenuti puntuali riferimenti all'estensione del concetto di monumento storico dal singolo oggetto al contesto territoriale, anche in questo caso espressamente segnalato quale *supporto e testimone* di una particolare forma di civiltà. Sempre l'Icomos ha elaborato nel 1987 la *Carta di Washington per la Conservazione delle Città*, che rappresenta un ulteriore e significativo orientamento verso definizioni più precise del campo di operatività della disciplina di tutela dei beni culturali. E guardando alla necessità di salvaguardare le varie funzioni del territorio nel corso del tempo, la *Carta di Washington* indica con chiarezza l'esigenza di percorrere un itinerario – non agevole ma ineludibile – di forte *integrazione* della normativa sui beni culturali e le politiche territoriali.

I punti di reale incidenza tra policy dei beni culturali e politiche territoriali sono visibili in ambito europeo dove sono stati numerosi gli interventi intesi ad assegnare ai beni culturali un valore costitutivo della stessa *identità* del territorio. Già le prime formulazioni di indirizzo comunitario in materia di beni culturali, come è noto, prefigurano linee guida per la conservazione e la tutela del patrimonio della civiltà spirituale e materiale di tutti gli stati membri. Da ciò consegue una decisa propensione a riconoscere ai beni culturali il ruolo di principi fondativi della comune origine della civiltà europea, secondo una altrettanto precisa intenzione di guardare ad essi come *opportunità, sfida e progetto*⁴.

² Per approfondimenti si rinvia al sito www.unesco.it/cni/index.php/cultura/patrimonio-immateriale, visitato il 10 giugno 2015.

³ Cfr. il sito di Icomos, visitato il 10 giugno 2015.

⁴ Si pensi agli assunti della *Carta Europea del Patrimonio Architettonico* deliberata dal Consiglio d'Europa nel 1975, come si ricorderà “anno europeo dell’architettura”. Richiamandosi ai principi contenuti nella *Convenzione Culturale Europea* del 1954 questo documento attribuisce infatti all’intero universo delle emergenze culturali le maggiori valenze di significato sociale ed economico. Ed altrettanto forte è l’indicazione di pensare il “monumento” come sintesi di valori indispensabili per la costruzione di un armonioso equilibrio sociale. Doveva essere orientata nelle medesime direzioni anche la *Dichiarazione di Amsterdam sul Patrimonio Architettonico Europeo*, sempre del 1975, dove si maturano indicazioni ancor più circostanziate per quanto riguarda il coinvolgimento delle responsabilità delle autorità locali e la “partecipazione” collettiva a iniziative di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale architettonico. In seguito sono stati formulati altri documenti che vanno nella direzione del riconoscimento dell’identità delle comunità e per un approfondimento si rinvia al sito www.tine.it/normativabbcc/convenzione.htm, visitato il giorno 10 giugno 2015.

In ogni caso, i riferimenti a *conservazione* e *valorizzazione* che ricorrono con tanta frequenza nella documentazione comunitaria tendono ad assimilare processi di tutela e processi di innovazione, assegnando ai processi di *riuso* e *rifunzionalizzazione* un ruolo di *continuità* nelle comunità locali della memoria di precedenti rapporti sociali e delle relative manifestazioni nelle espressioni materiali della civiltà. In modo particolare si devono ricordare i richiami al coinvolgimento dell'iniziativa privata e al *governo partecipato*, segnalati come dispositivi obbligati per assicurare efficacia ai provvedimenti dell'amministrazione pubblica. Naturalmente, occorre attivare in questo senso una strumentazione tecnica e istituzionale che consenta scambio di informazioni, consultazione e cooperazione tra stati, autorità regionali e comunità locali, istituzioni e associazioni culturali (Conti, 2007; Salone, 2007).

Il percorso attuativo delle indicazioni riportate è però a tutt'oggi una vicenda problematica, specialmente nel nostro Paese, perché il processo di integrazione tra politiche territoriali e politiche dei beni culturali non sembra aver raggiunto una precisa configurazione⁵. I presupposti degli orientamenti strategici contemporanei si possono ravvisare nella seconda metà degli anni settanta del ventesimo secolo nei rapporti della Commissione Franceschini che, riconoscendo ai beni culturali la funzione di «testimonianza materiale dell'evoluzione dell'uomo», hanno segnato una linea di demarcazione con le concezioni “storicistiche” del passato propense appunto ad attribuire al patrimonio culturale semplicemente valore di opera d'arte e documento della storia.

Alla svolta del XXI secolo, la concezione della relazione tra beni culturali e pianificazione del territorio è stata definitivamente acquisita anche nei documenti istituzionali. Parallelamente, è sempre più raccomandata dagli studiosi di varie discipline l'esigenza di guardare al patrimonio culturale come principio fondante dell'identità dei luoghi e come strumento per produrre effetti positivi sullo sviluppo del territorio (Lucia, 2004).

Nel volume *La singolarità del territorio vercellese* è evidente il richiamo degli autori a una più attenta considerazione da parte delle istituzioni locali dell'azione delle potenziali risorse materiali e culturali del territorio; richiamo basato in modo particolare sulle aspettative espresse dai soggetti intervistati. Infatti, tali risorse, nella loro duplice connotazione di testimoni della *memoria collettiva* e dell'*identità* dei luoghi, possono giocare un ruolo decisivo quali strumenti di *conservazione innovativa*.

L'itinerario perseguito dalla ricerca evoca anche spunti di riflessione sugli studi orientati a ricomporre la *separazione tra il concetto di paesaggio e quello di territorio*, vale a dire il superamento della distinzione tra paesaggio inteso nella sua dimensione estetica e soggettiva e territorio concepito

⁵ Per questi aspetti si rinvia agli scritti di Gambino (1989) e Quaini (2000).

to come spazio prodotto in una concreta logica di progettazione, di organizzazione, di scelte politiche (Sereno, 1981)⁶. Infatti, gli autori si soffermano non solo sugli aspetti naturali ma spingono la loro analisi sugli eventi sociali ed economici che hanno generato le fattezze del paesaggio, assumendoli quali segni – ancora alquanto riconoscibili – dei processi che li hanno generati durante una lunga evoluzione storica.

Il paesaggio diventa quindi strumento per ricostruire e interpretare la specificità del territorio vercellese, dispositivo per ritrovare immagini in grado di portare alla luce le specificità identitarie e di costruire su di esse un nuovo e *sostenibile* modello di sviluppo. Un ruolo fondamentale nell'avvio di un diverso sistema economico è chiaramente indicato dagli autori nell'organizzazione di un'offerta turistica che valorizzi tutte le risorse del territorio – dal peculiare paesaggio delle risaie alle emergenze architettoniche, alle tradizioni e alla cultura locale – da veicolare attraverso immagini in grado di stimolare *un'esperienza multisensoriale*.

Solo in questa accezione nel Vercellese si può verificare una efficace sinergia tra attività turistica e processi di sviluppo locale; sinergia che domanda un approccio responsabile di tutti gli attori e un'attenta valutazione della sensibilità collettiva degli abitanti – dell'identità locale – dei fatti che legano la comunità a quei luoghi, così esplicitamente manifestata nelle interviste effettuate dagli autori del volume.

⁶ A livello comunitario è stata ratificata a Firenze nel 2000 la *Convenzione sul paesaggio* che «incoraggia le autorità pubbliche ad adottare politiche e provvedimenti a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi in Europa. Riguarda tutti i paesaggi, sia quelli eccezionali, che quelli ordinari, e ne riconosce il ruolo rilevante nel determinare la qualità della vita degli abitanti». La Convenzione, entrata in vigore in Italia nel 2006, prevede un approccio flessibile per i paesaggi le cui caratteristiche particolari richiedono vari tipi di interventi, dall'attenta preservazione mediante la protezione, la gestione e il miglioramento, fino alla loro effettiva creazione. Fonte: www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/, visitato il 10 luglio 2010.

Introduzione

di *Guido Lazzarini, Francesca Silvia Rota, Paola Lazzarini*

1. Con l'avvento dell'industrializzazione e, più di recente, con il passaggio all'era post-industriale, sono sempre più numerose le realtà rurali del nostro Paese che si trovano oggi ad un *bivio*. Sospese tra quello che erano e quello che potrebbero essere, queste realtà cercano faticosamente di uscire da una situazione di difficoltà che, già presente prima dell'esplodere della crisi del 2008, si è accentuata significativamente nell'ultimo decennio.

Qui, processi di elevato depotenziamento del tessuto produttivo e, insieme, di indebolimento del locale sostrato sociale e culturale hanno logorato i tradizionali modelli di vita e lavoro al punto che l'unica alternativa al declino consiste in un radicale rinnovamento. Anche se non evidenti all'osservatore di passaggio, sono infatti diverse le minacce che gravano sui sistemi rurali italiani: dallo spopolamento all'invecchiamento, dal depauperamento dei quadri ambientali e paesaggistici alla perdita di biodiversità e dei retaggi culturali tradizionali.

Le pressioni di tipo economico, in particolare, mettono in crisi equilibri produttivi consolidatisi nel lungo periodo. A Vercelli, per esempio, la monospecializzazione risicola – che tanto ha contribuito a plasmare il paesaggio e la società vercellese – oggi rende l'economia locale pericolosamente esposta alle fluttuazioni e alle pressioni competitive del mercato.

Inoltre, le campagne subiscono fortemente le spinte centripete e centrifughe esercitate – in maniera spesso distruttiva – dai vicini centri urbani. Certamente, non è questa una regola generale. Sebbene non così comuni, vi sono casi in cui sono le campagne a “premere” sulle città. È il caso delle risaie vercellesi, le cui dinamiche espansive hanno determinato una sorta di assedio dei vicini centri urbani, ostacolandone la crescita fisica e limitandone in parte le aspirazioni di sviluppo.

Fuori dalla città, una società rurale mediamente ricca e libera da molte delle tradizioni del passato, mantiene la tipica mentalità contadina (chiusa, concreta, attenta al proprio tornaconto, ma non necessariamente conservatrice) dimostrando poco interesse per quanto avviene nel resto della provincia. Dentro la città, una società urbana sempre più segmentata al proprio interno vede contrapporsi le aspirazioni dei pochi giovani che hanno deciso

di rimanere e le preoccupazioni di una quota crescente di anziani, anch'essi più che altro attenti a difendere i propri interessi.

La relazione città-campagna può quindi assumere diverse configurazioni, i cui esiti dipendono dalla storia, dalla geografia e dalla cultura dei luoghi. Per esempio, è significativo vedere come, nel caso vercellese, l'attuale difficile integrazione tra città e campagna trovi riscontro in una tendenza storica della società vercellese a vivere la città e la campagna come due mondi culturalmente e funzionalmente separati, sebbene necessariamente interdipendenti.

Di fronte a questa situazione per il Vercellese si impone con urgenza l'esigenza di un cambiamento. E nella prospettiva di questo libro tale cambiamento non può che partire dal mondo rurale, dove più forti sono le potenzialità per la costruzione di un modello di sviluppo originale e competitivo.

Nel quadro di una competizione accesa e globalizzata, sono le dotazioni maggiormente radicate a livello territoriale, non imitabili né trasferibili, a costituire i principali fattori di sviluppo. In questo la provincia di Vercelli è un territorio fortunato: unico dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, esso si connota rispetto al resto del Paese per una importante specializzazione produttiva di tipo rurale (quella risicola), che dal 1400 ad oggi ne ha plasmato profondamente l'economia e la società.

È quindi soprattutto nella campagna e nelle risaie che il Vercellese trova le migliori opportunità per costruire una nuova (e attrattiva) immagine di sé, combinando il ricco patrimonio storico-culturale locale con le attività produttive e, insieme, con le motivazioni e i talenti dei suoi abitanti. Interessante è a questo riguardo sottolineare come alcuni dei comportamenti distintivi dei Vercellesi quali l'attenzione per le specificità locali, il coraggio di cambiare, la capacità auto-organizzativa, l'orgoglio per il ruolo dell'agricoltura ecc. trovino riscontro nella storia della società vercellese otto-novecentesca e, in modo particolarmente evidente, nei movimenti contadini per l'ottenimento di migliori condizioni retributive e lavorative.

Certamente, per ottenere risultati significativi, capaci di indirizzare l'economia locale verso una nuova fase di sviluppo, è necessario il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio. Città e campagna, non solo devono trovare il modo di lavorare in modo sinergico e collaborativo, ma devono anche trovare il modo "migliore" per farlo, ossia quello più adatto alla loro realtà. Illuminante è a questo proposito il monito di Sennet, tale per cui «esiste un divario enorme fra il volere agire bene nei confronti degli altri e il riuscire a farlo».

In questa prospettiva, il turismo può rappresentare una leva fondamentale. Come dimostrano le buone pratiche di valorizzazione turistica di altri noti sistemi produttivi tradizionali (si pensi alle saline e alle tonnare della Sicilia o al recupero delle antiche cave e miniere presenti in diverse regioni

d’Italia), la presenza di un sistema produttivo iperspecializzato, unitamente alla presenza di una ricca dotazione storica, enogastronomica, naturalistica e paesaggistica, possono essere efficacemente inserite entro un unico pacchetto di promozione turistica.

Si tratta allora di creare una strategia integrata, partecipata e coordinata da tutti gli attori presenti sul territorio, ognuno portatore di istanze specifiche e specifiche competenze. Nello stesso tempo, però, non è possibile ritenere che il settore turistico da solo possa assorbire il sempre più marcato deficit occupazionale del territorio: per invertire il depotenziamento competitivo servono soluzioni non convenzionali e, soprattutto, la capacità di generare effetti sinergici sugli settori diversi da quello strettamente turistico.

2. A partire dal dopoguerra il rapporto città-campagna si è caratterizzato per un’unica dinamica: le città hanno via via inglobato le aree agricole circostanti, urbanizzandole. Nel caso di Vercelli, invece, è avvenuto il contrario: la città di Vercelli, così come pure i paesi della provincia, si sono visti progressivamente “circondare” dalle risaie e ciò ha definito non solo i caratteri morfologici del territorio, ma anche la vita sociale ed economica locale. L’intento della presente indagine è stato quello di individuare, attraverso la consapevolezza e la percezione della popolazione o – per lo meno – di un numero significativo di testimoni privilegiati, la situazione attuale del turismo nelle due realtà città/campagna, le prospettive attese, i nodi problematici, le potenzialità. Chiaramente non parliamo di un turismo di massa, ma di un turismo che valorizzi da un lato le bellezze artistiche della città e dall’altro sappia fruire di una realtà rurale/agricola, unica nel suo genere.

La scelta è stata quella di utilizzare una metodologia qualitativa, attraverso focus group e quelle che Bichi definisce interviste «non standard». Come afferma Bichi «nell’interrogazione non standard la pretesa conoscitiva non suppone di possedere già in partenza l’insieme dei concetti pertinenti la descrizione dell’oggetto studiato» (2002, p. 51). Il metodo dell’intervista biografica (cfr. tra gli altri: Merill, West, 2012; Bichi, 2007), permette di cogliere elementi inediti attraverso la tecnica di “lasciar parlare” le persone, facendo in modo che il loro vissuto interagisca con quello dell’intervistatore, orientandone la comprensione.

In effetti, solo nel procedere del lavoro è stato possibile mettere a fuoco le categorie dell’analisi, categorie per la verità molto più complesse e sfumate di quello che si prevedeva inizialmente.

Utilizzando questa metodologia, si è inteso in primo luogo registrare il grado di consapevolezza dei risicoltori che, oltre ad essere attori e custodi della natura, considerano una opportunità realistica forme di turismo esperienziale presso la propria cascina, relazionandosi positivamente con le iniziative presenti nella città. Contemporaneamente, è stata data voce agli ope-